Risposta

486

342

497

Molto Mag.co & Valoroso Cap.no S.or mio Osser.mo

Io ho letto, e considerato la lettera, la quale mi manda il nostro m. Giouanni de' Rossi da Roma, e di piu i cinque capi, che egli mi manda in sieme colla lettera sopra il discorso da me fatto. quanto alla lettera io riconosco in m. Giouanni l'amore, che egli mi porta; non mi pare gia riconoscere in ella quel suo giudizio naturale; perche, se io ho da fauellare liberamente, come soglio, e come tra noi si ricerca; niuno è de i cinque capi, ò siano fatti da Mercanti, ò da Dottori, ò da Soldati, degno, che mi fusse mandato, come cosa, non dico rara, ma ordinaria; ed egli, che per sua natura, e costume suole andare al bene, come diciamo, e al buono, pare, in non sò che modo, da se medesimo mutato; poi che non solo non conosce quanto siano parte uani, parte deboli, e parte falsi i cinque capi mandatimi, secondo il giudizio di quei suoi amici, i quali non sò chi siano, e non lo sapendo, uoglio credere, che siano huomini da bene, e che habbiano fatto ciò che fatto hanno per ottima cagione; ma, per mio giudizio, non hanno conosciuto ne la causa, ne noi; e si sono dati à credere, che il discorso sia fatto all'usanza del dì d'hoggi, cioè per fare il fatto suo, senza pensare piu oltre; ò che uoi desideriate questa pace per fare il fatto uostro, e non per altro, credendo forse, come molti altri, che io fatto l'habbia ò per ordine uostro, ò al meno per compiacerui; e non mosso da chi desidera solo la ragione, e l'honesto: ma tornando

donde partij, dico, che m, Giouanni non solo non ha conosciuto la debolezza, uanità, e falsità di detti capi; ma ancora ui ha scritto, che meglio sarebbe, che uoi diceste di non ricordarui di quelle parole, che io dico uoi hauer dette al Sr Abate: La qual cosa, sia detto con sopportazione, mi pare tanto lontana si dal uero, e dall' uffizio d'ogni huomo da bene, non che honoratissimo Caualiere, che, se io non hauessi la sua mano riconosciuto, non harei creduto mai, che egli scritto l'hauesse, essendo contra la natura di lui medesimo, se io infin qui ingannato non mi sono. Io so certo, che uoi l'intendete come io, ma quando fusse altramente, il che à pena quando il uedessi, lo crederrei; sappiate, che io, che non fo professione d'armi, ne di caualiere, ma solo di Filosofo, prima, che dicessi di non ricordarmi di quello, che io mi ricordo, sosterrei non che una, mille morti: tutta uia rispondete tutto quello, che ui pare, che io mi rimetto nella prudenza, e uolontà uostra; e ui dico, e dirò solamente quello, che farei io, che non sono ne de' Medici, ne Capitano; e uenendo à i cinque capi, i quali sono questi di parola à parola formalmente,

i° Che non pare, che sia da mostrare questo parere per molti rispetti, che la querela non è ferma, e chiara, se non da una parte, e sarebbe cosa non manco fastidiosa, e pericolosa, che di preiudizio la inquisizione della uerità.

ij° Che al presente non accade nominare la S^ria del Fratello, e così ancora il Cap^no Batista, perche sono accessorij.

iij° Che il discorso par fatto in fauore d'una parte, e non pare, che

e' sia da esser' accettato il testimonio dell' Autore.

iiij° L' altre considerazioni nõ si dicono per esser fuori della materia principale :-

V° Che la pace si possa fare, e che sia piu sicuro il modo, che ne insegna il Mutio nel quarto libro alla terza risposta :- dico quanto al primo, che il discorso è gia ito, come sapete uoi, che mandato l' hauete in diuersi luoghi, e à uarie persone; onde quando bene uoleste, non siate piu à tempo à non mostrarlo; ma bene uidico, che io per me non so uedere, perche mostrare non si debbia; e i due rispetti, che raccontano costoro, chiunche si siano, sono di nũno ualore; perche quanto à dire, che la querela non è ferma, e chiara se non da una parte, non sò quello uoglino significare; perche nũna querela da principio, infino, che non ui si risponde dagl' auuersarij, è ferma, e chiara: e breuemente infino, che non è contestata la lite, non si chiama propiamẽte querela; come ancora ne i piati, che si fanno alle ciuili, ma per questo non seguita, che se uno mi debbe, essempi gratia, cento scudi, o dice d' hauer' hauergli da me, che io non debba ò chiedergli i miei danari, ò dire per saluare l' honor mio, che io non gli debbo: e in che modo si poteua mai fermare, e chiarire questa querela, se l' una delle parti non cominciaua! et hauendo alcuna delle parti à cominciare, toccaua ragioneuolmẽte à Voi: e perche uoi per auuentura fatto non l' hareste, mi mossi io, come huomo di mezzo, richiedrone da coloro, à cui mar-

care

care ne uoleua, ne deueua; affine che se io fussi male informato, ò hauessi quello, che ragioneuole non è, dimandato, potessero coloro, à cui toccaua, ò informarmi meglio, ò rispondere, che giusto non era quello, che io domandaua. E insomma uno haueua à cominciare, per fermare, e chiarire questa querela; altramente andaua in infinito; siche questa prima ragione del primo capo è fuori di ragione; fauellando tuttauia secondo il poco sapere, e giudizio mio, e rimettendomi sempre à chi più, e meglio intende, che io non fò. E uoi, e tutti gl'altri pigliate sempre quello, che io dico, non perche così nel uero sia, ma perche così nel uero mi paia, non intendendo io, non dico di ingiuriare, ò offendere alcuno, ma ne anco di riprouarlo, se non quãto la ragione stessa, e l'honesto siano dalla parte mia. Quãto alla seconda ragione del primo Capo, non mi peritero à dire, dopo le scusazioni, e protesti fatti da me, che ella sia tutta lontana da huomini honorati, e ragioneuoli; perche se il cercare la uerità è cosa non manco fastidiosa, e pericolosa, che di pregiudizio, io per me non feci mai, ne farò altro, e tanto crederrò, che Dio mi sia propizio, quãto io cercaro, et amerò la uerità, e non punto più; e non solo non terrò buon Caualiere, ma ne anco buono huomo, anzi ne huomo ancora chiunche non solo non cercharà della uerità, ma non preporrà quella à tutte l'altre cose insieme; dalla qual cosa prendo certissimo argumẽto, che gl'amici di m. Giouanni chiunchi si siano, ò non sappiano, ò non uogliano sapere, e breuemẽ-

te

te seguitino la mia volgare d'hoggi, e no' l'honorata de' Cava=
lieri: E per Dio vero, e mio, che non soglio mai giurare,
l'hauere io letto di mano loro nel foglio mandatomi da voi,
e à voi da m, Giouanni, che l'inquisizione della verità, è,
cosa non manco fastidiosa, e pericolosa, che di pregiudicio,
m'ha fatto raccapricciare, e quasi incercorire i sangui, come
noi diciamo, e s'io volessi distendermi in sù questa cosa cre=
derrei far raccapricciare, e incercorire i sangui anco à loro,
ma io voglio solamente dire l'opperione mia senza cercare
biasimo ad Altri ~~in~~ ò mettere in odio persona alcuna. E pero
passando al secondo capo, dico, che la Sria del fratello, cioè
il Sor Annibale, il quale io nomino per honorarlo, e così il Cap^o
Batista, sono bene accessorij, come si dice nel discorso, don=
de, per auuentura, hanno cauato costoro, che eglino acces=
sorij siano; ma non per questo non si doueua non farne men=
zione; perche quado al Sor Annibale, sapete voi quali furono
coloro, i quali dissero, che il Sor Abate, per lo essere egli Abate,
e di professione diuersa dall'armi, se ne starebbe; ma che il
S^re Annibale suo fratello, come Sre, e Caualiere honorato, se ne
risentirebbe: onde io disiderando dimostrare la verità, dissi,
come è il vero, che sua Sria non potena risentirsene hono=
ratamete; oltra che quado non si fusse fatto mencione di
s.s. parena, che di lei poco conto si tenesse, per nò dire,
che egli, conchiusa che si fusse la pace senza lui, potena
leuarsi suso, e dire; hora tocca à me, come fanno Coloro, che

intendono; perche l'un fratello non solo puo, ma deue pigliare
à difendere l'honore dell'altro, ò per meglio dire, come mostra
il discorso, il suo proprio, essendo ingiuriato egli stesso nella per
sona del fratello, come auuenina in questo caso, se uoi non ha=
ueste soggiunto quelle parole, come si uede nel discorso, le quali
tutto che io creda, siano note al S. Annibale, e che egli sappia
benissimo quello, che importano, tuttauia mi parue di porle
ui, e dichiararle, non tanto per S.S. che sà, quanto per gl'
altri, che non sanno: e non souedere quello, che nuocere po=
tesse l'hauerne fatto menzione à chi non uuole fauellare
in maschera, come non uoglio io, ne mandare cosa alcuna in
capperuccia, come non volete uoi. E non sò qual mio fato
fa, che quanto io desidero più di procedere liberamente, e
senza sofisterie, tanto più m'abbatto in sofistici, che cercano
come si dice cinque piè al Montone; e in somma uogliono
più tosto parere, che essere; ò almeno lasciano la uia mae=
stra per gli tragetti. Perche quato al Cap° Batista, chi
non uede, che io non haueua fatto menzione, e che mi fu
aggiunto, come dice tanto spressamente, e chiaramente il discorso,
poi, che il discorso era fatto: e questo auuenne, perche il
gentilissimo m. Marcantonio Pombano, il quale si trouò in
sul fatto, mi disse, che credeua, che la pace si conchiuderes=
be ogni uolta, che il Cap° Batista sene accordasse; e uoi mi
diceste, che il Cap° Batista, come era uero, non si teneua
ne offeso, ne ingiuriato, e di questo lasciassi il pensiero à uoi;

Vedete dunque quãto è vero quello, che dice Aristotile ad altro proposito, cioè, che coloro, i quali à poche cose hanno risguardo, pronunciano agevolmẽte, e si lasciano uscire di bocca quõ che è, e non è, senza considerazione alcuna. Quãto al terzo capo, io, che pure l'ho fatto non so conoscere, perche sia fatto in fauore d'una parte, e vi giuro, che, come à voi dissi, che à me pare d'hauermi piutosto in alcuna parte caricato, che altramẽte; il che feci sì per la licenzia da voi datami, e sì perche imparaste un'altra volta à frenare la collora. Che il testimonio mio non debba essere accettato, se intendono quanto al discorso, dicono quello, che dico io medesimo, che protesto due volte nel principio, e nella fine, non solo di non voler pregiudicare à persona alcuna in modo veruno, ma eziandio di non farne professione: il perche giudico ò che costoro non habbiano letto il discorso, ò che non l'intẽdano, ò che vogliano, che così sia, come essi dicono; se intendono ẽ il testimonio mio non debba esser accettato di q̃llo, che io fo fede, che voi mi diceste ò la sera medesima, ò più mesi sono, mi pare, che s'ingannino, anzi s'ingannano del tutto; perche à me deue essere in tal caso, e in ogni giudicio, come à qualunche altro creduto, facendo io professione di quello che fo; e se credessi, che hauessero voluto intendere questo, risponderei loro in un'altra maniera, che io non fo, paredomi atto, e uffizio d'huomo buono, e da bene rigiugliare le cose nella parte migliore. E chi sà meglio di voi se quello, che io

testimonio è uero, ò nò: donde potete conoscere se si muouono, non uo dire à passione, ma da cattiua informazione. Quanto al quarto capo, non le dicendo essi, e confessando, che sono fuori della materia principale, non so che rispondermi, se non che dubito, per dire il tutto liberamente, che non facciano come quei Dipintori, ò Cosmografi, che dipignendo il mondo, quando giungono ad alcun paese, che essi non sappiano, scriuono, paese incognito, facendoui ò selue, ò fiumi: ben mi prego, che scriuiate à m. Giouanni, che gli preghi, che scriuano tutte quelle considerazioni, che hanno lasciate, e uedrete, che la bisogna starà come dico io; se bene credo, che per parere d'hauer detto qual cosa ne uorranno trouare ad ogni modo, ma la risposta mostrarà, e à loro, e à gl'altri, che la uerità puo bene essere oppugnata da ogn'uno, ma non già uinta da persona: et io, per la promessa fatta nella fine del discorso, non posso, ne debbo, ne uoglio mancare di rispondere, solo che si proceda ciuilmente, e con quella modestia, che si richiede, che io per me non uoglio ne imparare da chi non uuole insegnare, ne insegnare à chi non uuole imparare; ne pensate, che io dica quello, che hora dico à caso. Quanto all'ultimo caso, possa io morire, se non ho riso piu di uoglia, che habbia fatto gran pezzo ha; perche io sò anche io, che la pace si puo fare, anzi sò piu oltra, che ella fare si debbe; ne uoglio hora disputare qual sia piu sicuro modo, ò quello, che insegna il Muzio nel quarto libro alla terza risposta, come dicono essi; ò quello, che mostra il discorso: per

che

che io non cerco altro, che la uerità, e che la pace si conchiuda honoratamete per l'una parte, e per l'altra, e il discorsone fa fede sì in molti altri luoghi, e sì doue dice, che le parole si possano mutare, e modificare così dall'una parte, come dall'altra; e si rimette generalmete à tutti coloro, che ò per pratica, ò per iscienza intendono più di queste cose, che io non fò: Et particolarmete al R.do Mons. di Caserta, al S.or Conte di Montelabate, e à m. Hieronimo Muzio. Ne crediate, che io dica questo, perche il modo del Muzio nel quarto libro alla terza risposta sia migliore; perche ne il Muzio stesso in quel capitolo mi sodisfà del tutto; e questi medesimi, che l'allegano, l'allegano, per quanto à me pare, fuori di proposito. Sta, ricercare cotali cose, che non fanno al proponimeto nostro di conchiudere la pace honoratamete per l'uno, e per l'altro, mi pare da chi uoglia mostrare di sapere, ò parere di dir qual cosa; e da hora innanzi, come u'ho detto più uolte, non pure ui conforto, ma ui prego, che ui rimettiate non solo al giudicio di tutti e tre ~~de~~ i sopradetti, ma di ciascuno d'essi; e conoscerete, s'io non m'inganno, che coloro, che uanno per la strada diritta, e non per uiottoli, arriuano ad un medesimo luogo. La conchiusione si è che uoi rispondiate à m. Giouanni in quel modo, che al giudicio uostro parrà; cauando di questa mia lettera, se cosa alcuna ui parrà, che sia ben detta. E sopra tutto tenete fermo, come hauete fatto fin qui, di non rendere al S.or Abate tutto quello, che è à Voi, ò à chi di cotali

cose s'intende, parrà, che tenghiate del suo. Ed egli, penso, s'habbia à contentare di questo, senza che voi ci mettiate del vostro; il che sarebbe ogni volta, che diceste di non ricordarvi di quello vi ricordate d'haver detto. E ditegli chiaramente, che voi non cercate la pace per altra cagione, che per fare il debito, e ufficio vostro, cioè quanto à nobile huomo, e valoroso cavaliere s'appartiene. perche gl'inganni, ò le simulazioni in niuna cosa, e meno in questa, hanno luogo. E se la risposta vostra parrà à alcuni forse troppo fuora dell'uso moderno, scusate voi, ò accusate me, che non volli fare altro, ne dire, che quello, che la ragione porta, e l'honesto.

E raccomandatemi à m. Giouanni, alquale sapete quanto io sono amico, ma più mi è amica la Verità.

Molto Mag.co & Valoroso Capitano &c

Letto da me, e considerato tutto quello, che dagl'amici di m. Giouanni de' Rossi è stato scritto dopo tanti mesi à m. Giouambatista Guidacci, non so se contro alla lettera scritta da noi in risposta della sua à m. Giouanni, ò pure contra il discorso fatto da me, ò più tosto contra l'una, e l'altro. Dico che io non posso, ne debbo mancare di non rispondere: ma bene mi duole d'hauerlo à fare prima contra persone, le quali io non conosco, poi contra ragioni tanto parte debili, parte false, e parte ridicole, che io, se Dio mi conceda quello, che disidero più, dubito, che chi leggerà le risposte mie, non pensi, ò che io stesso habbia fatto cotali obbiezzioni, per mostrare di sapere qual cosa, ò che almeno Alcuno amico mio habbia ciò fatto, perche io habbia non solo cagione giustissima, ma larghissimo campo di mostrare, che il discorso fu da me fatto non solo con ottimo animo, ma eziandio con fortissime ragioni: e da hora innanzi io non ricuso, che chiunche leggerà il discorso, e quello, che costoro gl'hanno scritto contra, e le risposte mie, non mi tenga, non dico huomo indotto, come sono, ma ancora ingiusto, et iniquo, il che mai non fui; se non conosce, che io sono proceduto lealmente, e con uerità, et essi alteramente, cioè ò come Sofistici, ò come ignoranti di cotali cose. Ne uorrei, che uoi, ò alcuno altro pensasse, se io uso alcuna uolta parole ò troppo libere, ò non conuenenoli alla natura, e professione mia, che io

facessi ciò per odio alcuno, ò per maledicenza: perche non solo nò
ho odio verso cotali, anzi, se bene non gli conosco, ho loro obligo,
sì perche dicono, et io il credo, d'essere mossi à buon fine; e sì
perche hanno dato la mia di risoluere, se dubbio alcuno c'era.
Ma il farò solo per meglio chiarire, à chi non intende, l'oppeni=
one mia, e in somma non per offendere Altri; ma per difendere
me stesso. E di più mi dico, che se m. Gionambatista m'hauesse
rimandato il discorso, che solo m'era restato, à me daua il
cuore di dimostrare colle parole del discorso medesimo tutte le
cose, che in questa lettera contradicono à quello, essere quali
io ho detto di sopra; Ma poi che egli non l'ha mandato, et io
sono per partire, non voglio mancare di rispondere così à mente,
in questo breue tempo, non quanto m'occorre, che sarei troppo
lungo, ma quanto mi pare, che basti à far chiare le ragioni
nostre, e l'oppenione mia: E la qui innanzi, per ischifare
un non so che, non dirò il nome mio, ne il nostro, ma l'Autore
del discorso, e il Cap.no quando mi occorrerà, ò ne nominare, ò
uoi. E perche ne all'età mia, ne alla professione si disdice,
m'ingegnarò, hauendone più che occasione, mostrare, come si
debbano ò riprendere, ò difendere gl'altrui scritti; da chi uuole
con ragione, e ordinatamente procedere. E prima che io faccia
questo, dirò, come si protesta ancora nel discorso, che io non in
tendo seguitare ne l'abuso d'hoggi, ancora tra i caualieri di
gran nome, ne l'oppenioni del uulgo, ma solo, non dirò l'au=
torità de' Filosofi, ma le ragioni, e sopra tutte l'altre quelle

d' Aristotile; il perche non si meraviglii alcuno, ne l'attribuisca
ad arroganza, ò dispregio, se l'autorità de i Legisti, ò altri Dot-
tori, ancora che nominatissimi, non ci moueranno, anzi non ne
terremo conto alcuno, quando ò le ragioni, ò l'autorità de'
i Peripatetici saranno in contrario: rimettendoci nondimeno
à tutti coloro, che più di noi sanno; e uenendo al fatto, dico, che
io non so uedere à che fine sia fatto da costoro quel discorso
Che tra l'oppenioni humane due chiaramete, per dire le parole
loro, se ne comprendano, dalle quali si uede esser regolata la
uita nostra, e queste altre non sono, che desiderio d'honore
e temenza del contrario &c. La qual cosa, quando bene
fusse mille uolte uerissima, non veggo à quello serua in questo
luogo, se non à mostrare, che costoro non procedeno, come dice
l'Autore del discorso, che uuol procedere egli, cioè lealmete,
e secondo la uerità: perche la uita nostra non so se è regolata
dal desiderio di honore, perche così bastaua dire, senza ag-
giugnerui, e temenza del contrario: perche oltra che chi sa l'
un contrario, sa ancora l'altro, la temenza della uergogna è pri-
uazione, e le priuazioni, come sanno gl' intendenti, non operano
per se cosa alcuna. So bene per tornare à casa, che la uita
nostra dal desidero dell' honore essere regolata non deue, anzi so-
lamente dalla ragione, e dall' honesto: e chiunche non in seruigio
della religione Cristiana, e per fare cosa honesta, ma per
acquistare honore, ò fuggire uergogna, ammazzasse il gran Tur-
co, e conuertisse tutti gl' infedeli alla fede di Cristo, nò per

cio meritarebbe honore; anzi ne lode ancora; e così dico di tutte l'altre operazioni humane, che niuna ne si pno, ne si deue ne honorare, ne lodare, se non è fatta principalmẽte con ragione, e per cagione della virtù, e dell' honesto; alle quali seguita poi ò l'honore, ò la lode, come seguitano l'ombre i corpi. Si che uedete quanto sia falso quello, che costoro riducono primieramẽte à memoria, quasi fusse chiaro, e uero per se; e coloro i quali non hanno altro sfrone, che quello, che dicono essi, ò non aspettano altro merto, s'ingannano in di grosso, e come latinamẽte si dice, di tutto il cielo. E perche essi uogliono prouare il detto loro per induzione, cioè raccogliere da i particolari l'uniuersale, dico che anco nella pruoua s'ingannano; prima perche non è uero, che ogni età, et ogni sesso faccia ciò, che egli fa ò per acquistare honore, ò per fuggire uergogna. Ne credo che ne i migliori secoli, non che in questo si corrotto, fusse necessario, che ciò si prouasse, tenendo molti d'ogni sesso, et età, benche ne' fanciulli non cade honore, molto più conto dell' utile, ò del piacere, che dell' honore: e quando bene fusse quello, che dicono, non mi peritarò di dire, che essere non douerrebbe; perche non per l'honore, ne per la uergogna, ma per la ragione, e per l'honesto si deue operare tutto quello, che s'opera: E chi fa altramente, fa quello, che uuole, e forse quello, che si usa, ma non già quello, che debbe. Poi che hanno à fare qui l'arti mechaniche? nelle quali non è ne quello honore, ne quella uergogna, de' quali si ragiona al presente. E credo io che costoro si deano à credere, che anco agl' Artigiani sia lecito en-

trare

trare negli steccati per difendere quello honore, che essi non hanno, e quado pure l'hauessero non coll'armi, e per gli campi, ma colle leggi ne i giudizij ò ciuili, ò criminali difendere lo debbono. L'altre cose di questo primo auuertimento sono cauate parte dal libro del Possemino, e parte da quello del Mutio; ma, per mio giudizio, fuori di proposito, e non bene intese; e qui mi souuiene di quello, che dice Marco Tullio diuinamete in una delle sue diuine orationi; et ancora Salustio il fa dire à Mario, che molti, poscia che erano creati Capitani degl'eserciti, ò cominciauano ad apparare allora quello, che al gouerno degl'eserciti s'apparteneste, ò menauano con esso loro chi nel gouernare gl'eserciti esercitato si fusse. Essi se hauessero ò letto, ò considerato il discorso, harebbero conosciuto, che l'Autore sa à che fine fu istituita la cauallaria, e che chi contra la ragione prende l'armi quando non occorre; ò per viltà d'animo, lascia di prenderle doue bisogna, non merita il nome di Caualiere, anzi è infame, e vituperoso. E l'essempio tolto dal Possemino de i duoi tempij, uno alla virtù, e l'altro all'honore, credo non sia stato bene inteso; perche niuno prohibiua, come pare che accennino essi, che chi voleua à quello dell'honore entrare, fusse prima costretto per quello entrare della virtù; ma erano di maniera edificati dall'Architettore, che non si poteua entrare in quello dell'honore, che prima non s'entrasse necessariamete, e passasse per quello della virtù: e quella proposizione uniuersale è tanto chiara, e tacito

bene dichiarata dal Possevino, che non accadeua replicarla, quasi sia dubbio, che come Dio solo è semplicemẽte, e assolutamente perfetto, così assolutamẽte, e semplicemẽte è degno d'honore: et anco è più che chiaro, che le virtù, consistendo nel mezzo, hanno più gradi. Ne tacerò, che la conchiusione mi pare tutta diuersa dalle premesse, come dicono i Loici; e quando fusse buona conseguenza, non so quello, che inferisca, dicendo, Lo lasceremo giudicare à noi. come nel discorso non si dicesse come, quanto, e per che il Cap^no s'è discostato, ò non discostato dall'honore; ò se parendo loro altramẽte, non deuessero allegare le ragioni perché. Ma lasciando questo uniuersale, nel quale nò è parola, che non sia ò falsa, ò uana, ò soperchia, e sopra la quale non si potesse fare un lungo discorso, dico, discendendo con loro più al particolare, che doue dicono, che non sanno uedere per qual cagione sia fatto questo benedetto discorso. mi pare, siami lecito fauellare liberamẽte, per le cagioni dette di sopra, che questa sia una spressa ò ignoranza, ò malicia; perche l'Autore stesso dice nel discorso non solo chiaramẽte, ma lungamẽte la cagione, che lo mosse, e ciò fu per sodisfare ad alcuni, che l'haueano richiesto, che egli douesse dire il parer suo in questo caso, e mostrare se honoratamẽte tra costoro si potena far pace ò nò. E se io hauessi il discorso, porrei le parole stesse: ma ogn'uno le potrà, che uorrà uedere, e conoscere per qual cagione fusse fatto quel Benedetto discorso; cagione non solo giusta, ma eziandio necessaria; E che eglino errino à bella posta, pare à me,

che lo mostri chiaro qllo, che soggiungono, dicendo: se uoi dice-
ste quello, che ne dice lui, per uedere in che grado d'honore sia
ciascuno di questi tre. perciòche la prima cagione è per uedere
se si puo far pace honoratamete, ò nó. e soggiugne. e per far
questo bisogna prima uedere in che grado d'honore sia ciascuno
di questi Tre: il che fare era necessarijssimo. ma che dirò di qllo,
che soggiungono? che l'honore piu si stima appresso gl'huomi-
ni da bene, che qual si uoglia altra cosa, eccettuandone però i be-
ni dell'animo. Non dice l'Autore del discorso, anzi tutti co-
loro, che della materia del duello trattano, le medesime cose?
ma piu bello è qllo che seguita, cioè per non mettere tante uol-
te le parole loro, e ridurle à qualche regola, i beni sono di tre
maniere, dell'animo, del corpo, e della fortuna; i beni dell'animo
sono migliori di tutti gl'altri, e questi s'hanno à preporre all'ho-
nore, e si chiamano interni; l'altre due sorti si chiamano ester-
ni, che sono inferiori all'honore; gl'huomini ragioneuoli, et in-
tendenti non uogliono dar sentenza, senza udire le parti, e fare
altre cautele, et eccettioni, e informationi, e dilationi, e mille
altre cose, per dire come eglino, ne con tutto ciò si possono guar-
dare dagl'errori, come hara potuto l'Autore del discorso senza
far tutte queste cose, uedere in che grado d'honore si truouino
i Tre, non hauendo udito senon una parte? Vedete bei sillo-
gismi, che sono questi. Uno che accusa un'Altro non puo hauere
da lui cosa piu grata, che la confessione della bocca propria;
l'Autore del discorso non solamente confessa di non hauer udito

E à questi si debbe preporre l'honore. ora se ne' beni e-
sterni, che sono
A

amendue le parti; ma ne ancora una sola; e niente dimeno crede d'hauer conosciuto, e detto il uero; perche egli la prima cosa fece la sua narrazione, cioè pose il caso intermine, come dicono i Legisti, come pare, che siano costoro al nominare tante cautele, e altri nomi da Notai; e sopra ello si fondò, e ogni uolta che ello fondamento non fusse buono, e uero, egli stesso dice, e confessa, che il suo discorso sarebbe uano. E non dice egli piu uolte, che se non credesse uere le cose, che gli furono raccontate, e che lesse nella nota mandata dal Cap.no all' Ill.mo, et Ecc.mo Duca di Firenze, che egli non le direbbe? Doueano dunque costoro dire, che le cose narrate, come poteua essere, non erano uere, e raccontare come furono, ed egli, che dice, che procedere sofisticamete è cosi gran uergogna, si sarebbe ridetto. E da hora innanzi io, che sò di poterlo fare, prometto per lui, che se una sola delle cose da lui narrate, fu altramente, che si ridirà publicamete. E se costoro fussero uoluti procedere, come egli fece, non s'haureb̃bono accusato con si manifesta calogna, come irragioneuole, et ignorante, hauendo osato dare una sentenza, senza strepito, e figura iudicij, come si dice alle ciuili, e insomma senza udire alcuna delle parti; perche egli non da sentenza come giudice, che allora sarebbe uero ello, che dicono; anzi egli stesso protesta due uolte e nel principio del discorso, e nella fine, che non fà professione di dare simili giudicij, ne intende di pregiudicare à persona. Il che è tutto il contrario di quello, che essi dicono: onde se hanno letto il discorso ò non l'hanno inteso, ò non l'hanno uoluto intendere: l'una

delle quali cose scusa l'Autore, e l'altra accusa loro. Oh quante cose si potrebbero qui dire! Ma io voglio piu difendere me, che offendere altrui, ancora che con giustissime cagioni. Ma seguitiamo piu oltra. Costoro, come rauueduti dell'error loro, hauendo detto con si manifesta menzogna, che nò sapeuano à che fine fusse fatto questo benedetto discorso, soggiungono, quasi credessero, ò che altri non deuesse accorgersene, ò accorgendosene, scusargli; soggiungono dico. Se uoi pur diceste, come medesimamete dice il discorso, se tracordo=
Io si puo fare honoratamete pace, e in che modo, si risponde, che
mancha de' modi principali, et atti à conseguirla. Sanno dunque
costoro la cagione perche fu fatto il discorso, cioè per uedere se si
poteua fare honoratamente pace; non doueuano dunque dire,
che nol sapeuano, ma dire, che non istaua bene, e l'Autore nò
haurebbe cagione hauuto di riprendergli, come calunniatori, ma di ri=
graziargli, come maestri, et allegarne le ragioni, come dicono che
parte fanno, e parte lasciano per non essere loro uffizio. Io
per me non so che uffizio si sia il loro, so bene che chi uuole ri=
prendere, e confutare gl'altrui scritti, deue non solo addurre le
sue ragioni, ma abbattere l'Altrui: il che come costoro facciano,
si uedra tosto che haremo ributtato quello, che soggiungono essi,
cioè. Se pur Voi diceste, che fusse fatto in fauore del Cap^no,
si risponde, che in una parte egl'è uero, si come ageuolmete po=
trauno conoscere coloro, che hanno punto di gusto di cose simili;
ma dall'altra l'aggrauia pur assai, e senza proposito, e che cio sia
il uero, lo dimostraremo per piu luoghi. Credo io che costoro si

credessero con queste parole fare ò una grande ingiuria all'Autore del discorso, ò un gran puntello alle risposte loro, e non s'accorsero, che queste parole sole mostrano, che l'Autore scrisse, come egli testimonia tante volte, senza alcuna passione, lodando il Sig.re doue gli pareua, che fusse da douere esser lodato, e biasimandolo in quei luoghi, doue giudicaua, che biasimo se gli uenisse. Il che se fu ò proposito, ò senza, lo uedra ciascuno per se stesso, solo che habbia quel gusto, che molti non hanno; et anco nel rispondere all'obbiezzioni loro, si farà piu palese. La prima delle quali è sopra quelle parole del A. discorso. mosso dall'impeto dell'ira. Sopra le quali dicono cose, che io per me dubito, non piu come credeua gia, che tali opposizioni fussero state fatte da alcuno degli Amici dell'Autore del discorso, per dargli materia di dire, e farsi honore; ma uo pensando, che chi si ha scritte si habbia fatto da beffe, e per burla. Che cosa è in questa materia, che cosa è impeto? e se uno impetuoso è priuo di ragione, ò nò? e se egli conosce l'uniuersale, e la particolare? Io uorrei qui lo stile, e l'ingegno del mio Canalier Caro, e crederrei dire di belle cose. Che cosa è gl'impetti sono quattro, doi che uengono dalla disposizione del corpo, e doi da quella dell'animo; soggiugnendo quei belli essempi: Coloro che uogliono filosofare deono essere Filosofi; i Filosofi sanno, che tutto quello, che fa l'animale non uiene ne dalla forma sola, cioè dall'anima, ne dalla materia sola, cioè dal corpo, ma da tutto il composto insieme. Per ciò diceua il Padre de' Filosofanti, che il dire, l'anima fà ò questa cosa, ò

parole del A.

quella

quella, è non altramente che dire; l'anima fila, ò tesse: Ò à chi non sapesse, e volesse intendere la cagione di questo detto, sappia che la materia, e la forma sono talmente unite insiene, che niuna cosa è piu, e maggiormente una, che il corpo, e l'anima in siene, cioè il composto. Ma servianoci il filosofare à maggiore importanza. Costoro vogliono, che gl'impeti, che vengano dall'animo, patiscano poca scusa, e danno la ragione, perche sono quasi del tutto in nostro potere; e dicono, l'uno si chiama amore, e l'altro iracondia. che vuol dire quel poca scusa. per lasciare l'altre filosofie; e che vi fa quel quasi? Sanno infino i Volgari, che i primi impeti non sono in potesta nostra; e che è grandissima differenza dal fare una cosa pensatamete, al farla mosso da ira. Onde i Sri Vinezziani, come prudentissimi, diversificano grandissimamente le pene. ma che più? non cantò Homero per suo principal subbietto nell'Iliade l'ira d'Achille? Se tutte l'ire fussero state in tutti gl'huomini, et età, e tempi biasimevoli, egli non poteua proporre Acchille nel suo poema, per essempio d'eccellentissimo Cap.no come sanno coloro, che sanno. Ò à chi non volesse credere al Poeta, credaal Aristotile, che dice, se bene gli Stoici altramente l'intendono, che l'ira è molte volte utile, e lodevole, anzi ci fu data dalla natura in luogo di grandissimo benifizio: ma questo è un filosofare di nuouo; e à tutte l'obbiezzioni loro di questa ira, e alle dimande, si poteua, e deueua rispondere con quel verso di chiunche si fusse.

„ Impedit ira animum ne possit cernere verum. &c.

Ma che dirò della diuisione in tre maniere dell'ira? e de i tre modi come ella è nell'huomo? Se non che io non so se costoro si uogliono la baia d'Altrui, ò pure beffano se stessi; perche oltra che sono cose dozzinali, non fanno à proposito, e se uogliono mostrare d'essere morali, e d'hauere letto l'Etica, guardino di non fare il contrario. L'ira del Cap^no la prima uolta, posto che le parole riferiteghi fussero uere, fu ira giustissima; e se non si fusse risentito, non sarebbe stato il Cap^no, anzi ne un'huomo ancora, ma un gran ceppo di quercia; ed egli prudentemente la frenò, uscendo fuori di casa, e cercando di passarla con l'amici, et in andando à spasso; e se costoro non credeno queste cose, io le credo io: e quando pure non le credessero, dicano che è stato ingannato l'Autore del discorso, e non ha egli cercato ingannare Altri. La seconda ira, cioè quando fece il misfatto, che così uoglio chiamarlo, fu uno di quei primi impeti, che non sono in nostra potestà, e uedete, che egli la sera stessa lo confessò da se medesimo, come quelli, che è di quore nobile; che ben so, che molti de' Brami de' nostri tempi, harebbon voluto mantenere d'hauere fatto bene, e detto mille bugie, delle quali credo, che costoro l'harebbeno lodato, anzi posso dire di saperlo certo; perche nella lettera, che mandò m, Giouanni de' Rossi, era scritto da parte loro, che il Cap^no dicesse di non si ricordare di quelle parole, che egli hauea dette; questa sì, che è una cautela dal Cipolla, ma non già da un'huomo da bene, e Caualiere d'honore, il quale, se prepone l'honore alla uita, come uogliono costoro, che uno menta per la gola,

se medesimo

se medesimo, e non sia più che infame? e se dicessero, egli non si saperrà, se non da lui, si risponde, che al suo gentile basta ben tanto, anzi è pur troppo. E se dicessero; egli usa così, si risponde, che questo è uso cattivo, e che chi ama, e seguita la verità non ama, e non seguita cotale abuso. E quanto è meglio, e più degno d'huomo honorato confessare l'errore, e ammendarsi, che negarlo, e per falsamente ricoprirlo, dire le bugie, e commettere mille errori maggiori del primiero? Io non dirò questo per incolpare l'altrui ignoranza, ma solo per iscoprire la mia; se costoro hanno saputo quello, che dicono, io non so quello, che risponda io: e se costoro intendono; io confesso di non intenderghi; ne so se l'odio si partorisce inimicizia, ò la inimicizia odio; e quelle parole, che disse il Cap° al S.r Abate, che si dovesse rinarere d'assassinarlo, non so perche significhino più odio nel Cap° verso l'Abate, che disidero, che egli non seguitasse, ne il Fratello, più oltra. Ne so perche tal parola, ancora che odiosissima, e fastidiosissima, si debba lasciare da banda, come vogliono essi, perche se il Cap.no disse, come disse, assassinare, l'Autore del discorso non deuea ne tacerlo, ne addolcirlo con un verbo meno odioso, e meno fastidioso; perche infino agl'Idioti dicono, che la Gatta s'ha à chiamare Gatta, e non Mucia, ò Boncia, e se essi harebbono fatto così, l'Autore del discorso non l'harebbe fatto egli. Quanto al dire, che egli conosce il Cap.no sensitivo, ma giusto non dimeno, e ragioneuole, e che giusto, e sensitivo non pare, che conuengano in liene, io rispondo, che questa

è una delle maggiori ò grossezze, ò ignoranze, che udire si possa.
Sensitivo è uno che si risente della ingiuria fattagli, e può essere
così in buona, come in cattiva parte. Onde il soggiugnere: ma giusto
non dimeno, e ragionevole, dichiara che i suoi risentimenti sono
giusti, e ragionevoli; ne occorre che si consideri qual precede nel Cap.°
cioè se è più sensitivo, che giusto, ò più ragionevole, che sensitivo; per
che si può essere sensitivo giustamente, e con ragione. Oh come
è vero quello, che dice Aristotile, che uno errore nel principio, ancora
che picciolo, diventa nella fine grandissimo. L'Autore del discorso
non difende il Cap.no, anzi lo biasima grandissimamente, che egli fa-
cesse quello, che fece; ma lo scusa bene per lo essere egli mosso non
tanto dall'ira, quato dall'ira giusta. La qual cosa di m. Her-
cole non si può dire. La ragione, che allegano in fauore di m. Her-
cole, cioè che non sapeua l'animo del Cap.no, non intendo à che fi-
ne si dicano ciò; intendo bene, che niuno debbe astenersi dal fare
l'uffizio, che di fare segli appartiene per cagione alcuna, non che
per paura d'una mentita inualida: e insomma costoro seguono
il costume uolgare, e hanno paura ancora di quello, che temere
non si dee; e credono ò che l'Autore del discorso uada dietro
all'usanza d'hoggi corrottissima, ò che il Cap.no cerchi la pace
per altro, che per fare il debito dell'huomo da bene, e di Leale
Caualiere: nella prima delle quali so io quanto s'ingannino con
esso Voi, e nell'altra il sapete Voi con esso meco. Deh udite cosa
atroce, e parole indegne, che sono queste loro, cioè doue dice, che
chi non si gouerna con ragione, non huomo, ma bestia si può chia-

mare: questa parte si poteua, dicono essi, et era il meglio tacerla, e si confessa che è uerissima. Oh sfacciata iniquità: dunque le cose uere si deono tacere in cosa di si grande importanza? chi uuole, che le cose uere si tacciano, pare che confessi; che le false dire si debbiano; del che non sò più sozza, e laida cosa in ciascuno huomo, non che in un caualiere d'honore. Che si può immaginare più brutta, e biasimeuole, che discordare la lingua dall'intelletto? Che credono che sia costoro una mantita, ò perche pensano, che ella scancelli tutte l'ingiurie dette, se non per esser cosa più che indegnissima l'hauere la lingua diuersa dal cuore? Quãto più seguito in leggere queste loro risposte, tanto mi pare, che uadano migliorando nel peggio. Essi uolendo mostrare non esser uero quello, che il discorso dice, cioè che niuno può uendicarsi da se stesso; perche la uendetta s'aspetta à Dio, e à Prinçipi, e che la punizione ne' casi proprij non è cosa da Gentil'huomini, ma da Villani, dicono, e credo, che paia loro dire un bel detto, e da turare la bocca à ogn'uno. Il Cap.^no, che ha fatto l'una, e l'altro, e tanti altri Gentil'huomini giornalmẽte fanno il medesimo, sarà egli mai da dire, che tutti costoro facciano cosa da Villani? Or uadano, e si sinerggognino, che queste parole sole gli rendono indegni non solo, che non sia risposto loro da me, ma che pure se ne ragioni; e anche mostrano quãto siano buoni Loici; perche l'Autore del discorso, e ciascuno altro potrà non solo facilissimamẽte, ma ancora con grandissima uerità rispondere: messer sì, che sono Villani. E perche essi diranno subi-

510

to; dunque il Cap^no è Villano, si risponderà non meno subito: messer sì, che egli sarebbe Villano, se hauesse fatto ciò che fece non solo senza ira, ma senza ira giustissima; e Costoro, che uogliono procedere in Altrui così sottilmente, anzi sofisticamente, deuevano conoscere, che essi non poteuano sopra questo caso discorrere, e giudicare, se prima non sapeuano quali fussero l'ingiurie, che nel discorso si dice, che il Cap^no haueua più tempo sopportate: perche questo è lo stato della causa, e da questo dipendono tutte l'altre cose, le quali se furono uere, come nella nota, che io lessi si conteneua, senza dubbio il Cap^no deueua risentirsi, ma nò già far quello, che fece, rispetto alla degnità, e priuilegio della persona; e se non furono uere male fece chi le riportò al Cap^no: ed egli in ogni modo è scusabile; Siche chi non sa queste cose, come sò io, ne può, ne debbe ragionare di questa causa, se non à uanuera, e al bacchio, per dire come si dice; onde essi sono incorsi in quel uizio meritamente, che riprendono in altrui à torto. Ma udite cosa mostrosa, che segue? Se m. Hercole dicono essi, merita questo per un simil fallo, che meriterà uno, che n'habbia commessi più, e maggiori. Bella dimanda, che è questa, sottile argomento, ingegnoso dubbio. Io non so per me che rispondermi, ma se un'Altro rispondesse, che meriti ogni male, che risponderebbono eglino? Forse, che ciò toccarebbe al Cap^no Ma questo è falsissimo, perche m. Hercole non hebbe cagione, doue il Cap^no l'hebbe; onde bisogna, che essi pruouino, ò, che m. Hercole l'hebbe, ò che il Cap^no non l'hebbe: E non dice il discorso, che se il Cap^no nò hauesse hauuto giusta cagione, che egli hareb-

be

Se commesso cosa indegna d' huomo da bene, e d' honorato (caualiere)
E se eglino dicessero, come dicono, qste son cose, che aggrauano il Ca-
pitano, rispondo, che l' Autore del discorso non cerca quello, che
l' aggraui, ò lo scarichi, come vorrebbono fare essi; ma quello,
che è la verità. E di qui douerrebbeno conoscere la differenza
che sia, se non dal giudicio, al meno dalla mente sua, e dalla lo-
ro; e che non rettamete credono coloro, che credono, che il discorso
sia fatto in fauore dell' una delle parti; perche, oltra l'altre
cose, l' Autore d' esso non ammira meno, ne meno ama, et osser-
ua le singulari virtù del R.mo Arciuescouo di Beneuento, e per
conseguenza il S.or Abate suo Nipote, che egli si faccia il valo-
re, e lealtà del Cap.no Francesco de' Medici; per non dir nulla,
che la natura, usanza, e professione sua non sono di adula-
re à persona, massimamete in cose di tanta importanza; ma
dire il vero à tutti. E se m. Giouanni de' Rossi si fusse
ricordato di questo, harebbe loro detto, che se credeuano altra-
mente di troppo lungo spazio s' ingannauano; ò non harebbe
mandato cotale risposta senza alcuna pretazione; non sap-
piendo ne noi, ned io, ne chi costoro siano, ne qual mestiero fac-
ciano, e che natura sia la loro; che per auuentura si daran-
no à credere, che io habbi scritto, non quello, che intendo, ma
quello, che vorrei; e forse si dorranno delle parole usate da me
alcuna volta; le quali, sallo Dio, non per offendere Alcuno,
cercando io di giouare à tutti; ma per le ragioni dette di
sopra ho usate. E pero fia buono, per auuentura, che nò si

mandino queste risposte, ma si faccia come della lettera, cioè si camino le ragioni semplicemente. Non voglio già mi meravigliate se sono mancato di quello ordine, che soglio, perche sono stato di seguire l' ordine d' essi costretto. Onde hora rispondendo à quella parte non meno ridevole dell' altre, dove dicono, che à chi vuole dar giudicio in simil materia, la principal cosa è quella, che si scriue per l' udienze, cioè, di l' altra parte: la qual cosa se fusse vera, come è falsissima, non ha à fare cosa del mondo con questa materia, perche l' Autore del discorso non è, e non iscriue come Giudice, ma per via di parere, ricercato da chi poteua; e protestando, che non vuole in modo alcuno fare preiudicio ne à questa parte, ne à quella, non che dar sentenza. E perche intendano bene, la principal cosa di chi ha à giudicare è l' essere giusto, poi intendere la materia, della quale deue giudicare, e finalmente vdire le parti; e considerataméte procedere, e questo voleua dire l' Alciato, e tanti Duchi allegati da loro, senza dire doue: e tenete à mente, che eglino dicono, che l' intenzione è la vera regola dell' honore; et io aggiungo à conferma zione loro, che in tutte le cose si deue principalmete l' intenzione considerare; perche di sotto si ridicono, e qui tornano à dire, che non sanno vedere per qual cagione sia fatto il discorso, tanto che si puo dire ò che siano orbi del tutto, ò che non vogliano veder lume. Il discorso è fatto con quelle auuertenze secondo il poco giudizio mio, che si ricercano à un così fatto discorso; cioè à dire liberamente il parer suo; ne haueua l' Autore d' esso à ricercare altro, se non

discorrere sopra quella materia, che gl'era data, presupponendola uera, come egli fece; e se pure fusse stata falsa, la colpa non sarebbe stata sua, e il danno, e preiudizio sarebbe tornato adosso al Cap.^no, perche l'altra parte harebbe subitamẽte mostrato la uerità, e cosi rimaneua il Cap.^no mal Caualiere, e indegno del nome suo. E questo anco mostra, che io credeua, e credo hauer detto la uerità, e che procedo lealmẽte; perche, se cio non fusse, non iscoprirei hora, essendo la causa nel medesimo termine di prima, questo emorice in fauore dell'altra parte, e preiudizio del Cap.^no: All'altra loro considerazione, che il discorso manca de' modi atti à conseguire la pace, non posso non ridere fra me, e considerare quãto gl'huomini sono huomini: Dicono costoro: La principal cosa quando si scriue per condurre una pace, si ricerca il consenso, e l'autorità delle parti, ò uerame te commissioni de Sri, ne' quali sia riuelata tal differenza. Le quali cose sono uerissime, ma tutte fuori della materia; perche questo in buon'hora non è giudizio, ma discorso, e non è fatto principalmente per condurre la pace, ma per mostrare se si puo honoratamẽte condurre, e mediante cotali dichiarazioni uedere poi, e tentare di condurla con quei consensi, autorità, e commessioni, che in cotali casi si ricercano; doue soggiungono poi l'altra ragione, cioè ch'bisogna scriuere secondo la ragione, e nõ secondo l'affezione: questo è piu che uero, e piu fa per l'Autore del discorso, che alcuna altra cosa; il quale, poste tutte le passioni da canto, dice solo quello, che gli detta la ragione; et io, che sò di poterlo fare,

giuro per lui, che se non è così, non habbia mai cosa, che egli di=
sideri. Dove soggiungono per prouva di quanto hanno detto, che
chi è tenuto giusto, generalmete s'acquista credito, e col credito facil=
mete s'acquista fede, dicono vero, se fauellano da Retori, ò da
Oratori. Ma l'Autore del discorso ama molto meglio lo essere
giusto, che l'esser tenuto. E chi discorre sopra cotali cose di
tanta importanza, non deue procedere Retoricamente, e con ragio=
ni probabili, ma filosoficamete, e con ragioni vere. Onde hanno
ragione à dire, che il discorso non fa questo, cioè non s'ingegna
di persuadere retoricamete, ma di dimostrare filosoficamente quà=
to la materia, della quale si ragiona, permette. Dove poi seguita
che egli giudica le cose dell'Attore secondo il rigore, e quelle del Reo
secondo l'equità, cosa molto aliena dallo stile consueto, e da chi
tratta le paci. Si risponde, che costoro, giudicando gl'altri secon=
do se stessi, credono dire la verità, ma non la dicono; e se sa=
pessero, che l'Autore del discorso studiò già leggi, e non gli
piacque mai, che cosa nessuna si giudicasse secondo il rigore, ma
tutte secondo l'equità, la quale tiene egli, che sia la forma, ò ve=
ro l'anima di ciascuna legge, non haverebbono detto quello, che di=
cono: E dove, per prouare la loro falsa immaginazione, dicono,
che quella del Cap.^o non fu superchieria per accidente, ma
per se, mostrano prima, che non sappiano quello, che voglia di=
re per accidente, e per se, di poi contradicono à se stessi; per
che di sopra hanno detto, che ne' casi d'honore si deue principal=
mete considerare l'intencione: e qui pare che lo meghino. Ma

udite cosa grande, che soggiungono. La superchieria essendo cosa uergognosa, nessuno dirà hauere hauuto animo di farla: e così uogliono inferire tutte le superchierie essere per accidente. Gran forza ha la uerità. Dottissimamente disse Aristotile, come tutte l'altre cose, che à coloro, i quali scriuono per difendere una loro oppenione, e mantenere quello, che hanno altre uolte detto, non si deue credere. Troppo sono costoro risoluti, e troppo giudicano gl'altri secondo loro: poiche ardiscono dire uniuersalmente, che nessuno dirà d'hauere hauuto animo di fare superchieria. Io per me credo, che il Capⁿᵒ, quando l'hauesse fatto, lo direbbe, e so per certo, che l'Autore del discorso il confessarebbe; e à uno che fusse tutto forte, e portasse più armi ordinariamente, che non faceua Mon Ghini, sarebbe lecito, affrontando alcuno, che non hauesse ne ancora la spada, dire di non hauere usato superchieria, se egli usata non l'hauesse, cioè se fusse stato à caso, e per giusta ira, come fu quella del Capⁿᵒ; e se questo è à loro Paradosso, come dicono essi, non è agl'altri, che intendeno, e sanno e uogliono sapere, che l'intenzione, e non il caso è quello, che giuoca principalmente: e poi se concedono, come concedono, che al Capitano non bisognasse usare superchieria; perche adunque fanno tanto romore in su questo? Ma uedete la forza della uerità, e di chi lealmente procede, secondo costoro non si puo dubitare, che m. Hercole non usasse superchieria, essendo cinque contra due soli: e non dimeno l'Autore del discorso, per dire la uerità, lo scusa, e difende, non la chiamando superchieria semplicemente

ma in qualche modo, cioè per accidente: perche hauendo egli in Hercole per huomo honorato, non giudica, che l'intencione sua fusse di fare superchieria, ma solo di prouedere, che à lui fatta non fusse: il che non sò se haurebbon fatto costoro; à cui basta il fatto solo, ne uogliono considerare, se non quello, che à essi, ò alla parte loro torna bene. Oh oh oh bene è uero, che gl'errori fanno come le ciriege; udite le parole loro, che seguitano, che sono queste, doue dice, che uno, che sia stato offeso malamente non puo malamente offendere l'auuersario, è cosa da non mettere in considerazione. Che modo di procedere è questo? con che autorità lo dicono? quale legge lo uieta? che cose si debbono considerare nella materia dell'honore, e del duello, se queste non si considerano? Dunque se un mio Nemico farà una ribalderia, ò un tradimento per nuocermi, debbo anch'io fare un tradimento, e una ribalderia per nuocere à lui? Male mostrano di sapere, che una cosa malfatta non puo farsi per cagione alcuna senza uergogna, e infamia, se già non si facesse à buon fine, perche l'intencione, come di sopra si disse, regola tutte l'azzioni; e costoro uogliono, che una cosa malfatta, e con malissima intencione non si debba considerare; di maniera, che à me pare, che piu tosto scuoprano l'intencione loro, che riprouino l'Altrui: e il Muzio, e il Posseuino mettono in considerazione quello, che costoro uogliono, che non si consideri. Ma passiamo piu oltra. L'Autore del discorso, giudicando ogni uno buono, come si dee fare, infino si scuopra il contrario, e se-

quitando l'uso del parlare fiorentino, dice, che quelle parole:
Al nome de Dio, noi siamo à Firenze; pare che vogliano
significare, che il S.r Abate si volesse valere della ingiuria, e
offesa fattagli per la mia ordinaria de' magistrati: e costoro
non so se per lodare, ò per biasimare l'Abate, il quale non po=
teua procedere meglio, ne dire piu conuenenoli parole, che qlle,
che disse, si sforzano di mostrare cio non essere stato uero, e lo
pruouano come l'altre cose loro; perche dicono, che egli lo di=
mostrò subito con l'opera di m. Ercole, volendo inferire, che
se ne voleua valere non colle leggi, ma con l'armi; il che non
fa, che quelle parole non vogliano quello significare, che il
discorso dice, e in Firenze è notissimo; e se l'Abate stesso
pare, che le intendesse altramete, dico che egli puo bene inter=
pretarle à suo modo, e à lui in questo caso si deue credere,
quando l'affermasse, ma non gia fare, che quelle parole co=
munemete non s'intendano, come dice il discorso. Ma che piu?
Se l'Autore dicesse, che il S.r Abate si mutò poi, e si pentì di
quanto haueua detto, che risponderebbero costoro? farebbono e=
glino, che quelle parole non volessero quello significare, che
il discorso dice? E non sanno costoro, che nelle cose dubbie,
la significazione piu benigna, e migliore, deue all'altre pre=
valere? E chi non sa, che non solo in un sacerdote di tata
degnità, ma in qualunche altro, ancora che armigero, piu sa=
ranno lodate sempre dagl' huomini giusti, et honorati le leggi,
che l'armi? anzi nessuna arme ne si puo lodare, ne si deue

se non regolata dalle leggi, et operata in difensione della giusti=
tia, della ragione, è dell' honesto? Se un sacerdote non puo com=
battere ne eziandio per campione, come potra egli fare affronta=
re da un' altro chi l' hara ò ingiuriato, ò offeso? Questo si chiama
aggrauare nerramente, e caricare uno, ò disauuedutamente, ò in
pruona che se lo facciano: perche al Sor Abate per ingiuria, ò offe=
sa che gli fusse fatta dal Cap^no non rimase incarico alcuno, come
sanno gl' intendenti; ma se hauesse fatto, ò facesse cosa alcuna
contra il Cap^no, se non per la uia della ragione, ò de' magistrati
rimarrebbe bene incaricato; e così uolendo scaricare costoro l'
Abate, l' accusano. E così ua, disse il Petrarca, chi sopra il uer s'
estima. Essi di poi non niegano, che le parole possano sodisfare
à' fatti; e in ciò dicono uerissimo; ma quando soggiungono, che le
allegate nel discorso, non pare, che siano le conuenienti, procedo=
no troppo Pittagoricamete, perche douerano allegare le ragioni,
et anco soggiugnere quali erano le conuenienti, e massimamete,
che il discorso dice, che quelle si possono modificare, aggiugnendo,
ò leuando. E perche essi allegarono l' altra uolta m. Girolamo
Muzio nel quarto libro alla terza risposta, sappiate che mostra=
no in questo, come nell' altre cose, di andarsene dietro più che alle
ragioni, all' autorita. E il Muzio, il quale io amo come amico,
e honoro come huomo dotto, e buono in quella risposta non mi
soddisfà; perche dice, che essendo accaduto lite d' honore fra
due, de i quali nessuno esercitaua il mestiero dell' arme si ha
da hauere una simile considerazione, come se fussero amendue

soldati; et io per me, saluo sempre il miglior giudicio, tengo che doue non intercengono non solo soldati, ma soldati d'honore, non si possa, ne si debba procedere per altra via, che per quella della giustizia. Di poi il Muzio stesso confessa, che in quel punto non hauendo particolare informatione, non puo sicuramente risoluersi. Considerate hora di tante belle, e ottime cose, che dice il Muzio certissime sopra la materia dell'honore, quale costoro habbiano allegata in loro fauore. E se le parole, che furono proposte al Muzio si trouassero quiui scritte, potrei per annetum giudicare anch'io se si conuenina chiedere perdono, ò nò. Ma sopra una cosa incerta non si puo cosa certa diterminare: Si che uedete bel giudizio, che hanno costoro, e sopra che si fondono. Aggiungono poi che il discorso non fa menzione del S.r Annibale in questa pace, il che se bene non era uero semplicemente, era per annetura tollerabile: ma soggiugnendo: e meglio sarebbe stato, che non n'hauesse fatto altrone. dimostrano, che fauellano ò à passione, ò à caso, quasi fussero tutti Pittagori, anzi più, non allegando ne ragioni, ne autorità. Considerino le parole del discorso, il quale, se dio m'aiuti, non ho letto da che si fece, e troueranno che tutti gl'altri, da i principali in fuora si debbono intendere accessoriamente, per dir così, in detta pace; E perche s'altra uolta mi si scrisse, se bene mi ricordo, perche era necessario, che del S.r Annibale si facesse menzione, non dirò hora altro, se non che senza lui ò non si poteua sicuramente far la pace, ò sarebbe, quando à lui paruto fusse,

tornata uana. Alla parte che seguita, doue dicono, due cose
l'una che il Carnesecchi niega, che le cose passassero come dice
il discorso; l'altra che non è uerisimile, che in uno stante si
contrarie, e diuerse fantasie nate gli fussero; e in ultimo
soggiugne, che quanto bene gli fussero nate, non però lo scusa-
rebbero. Rispondendo alla prima si dice, che io non so quello,
che il Carnesecchi si neghi, non gli hauendo fauellato mai, anzi
non lo conoscendo nè di ueduta ancora; ma essi, che il sanno, lo
douerano dire; il che in mentre che non fanno, mi starò nell'
oppenione mia; et haro ciascuno per huomo d'honore, e che
faccia, e dica tutto quello, che à huomo honorato e fare, e dire
si conuiene. Ma quando Altri, non che egli stesso, mi mostri
altramente, io altramente crederrò. Alla seconda parte, dico,
che à un'huomo d'honore non solo possono nascere, ma na-
scono non solo in quello stante, ma molto prima, tutte quelle cose,
che in simili casi, e possono, e sogliono auuenire. Et io per me
non so perche si debba giudicare male d'Alcuno, quando sene
puo benissimo giudicare: e ridico di nuouo, che non credo, che un
soldato, non che un Capo, hauendo la spada ignuda in mano, nò
tiri, e si riuolga à uno, che cerchi di offenderlo per uilta d'animo,
e mancamento di cuore. Quanto alla terza parte, che dicono,
che le cose dette nel discorso non si conserebbero; uorrei che uscendo
una uolta dell'usanza Pittagorica, dicessero, perche. Conciò
sia cosa che con quella medesima ageuolezza posso affermarlo
io, che eglino negarlo. Queste sono quelle cose, che m'è paruto

di rispondere. E mi giuro per quel battesimo, che io ho addosso, che così le intendo tutte, come l'ho dette; e di nuouo confermo di uolere essere tenuto ò ignorante, ò cattiuo, se non ho colla lingua detto quello, che ho nel cuore. E perche secondo il giudicio mio, le cose da costoro dette, sono piu per burla, che da uero, confortate m. Gionanni, e pregatelo, che gli conforti; e preghi à dire quell'altre cose, che confessano hauere lasciate; perche piu uolentieri à quelle risponderò, che à queste non ho fatto; e scusatemi uoi, se sono uscito alcuna uolta del solito mio con parole forse meno modeste, che à huomo quieto, e pacifico, e per dire ogni cosa in una parola, à huomo filosofo non si conuiene, che non odio, come tante uolte hò detto, ne altra cosa m'ha mosso, che il parermi, che in cotal modo non solo si dimostri mag.ro maggiormente le ragioni del Cap.ro; ma ancora si raffreni la licenza di coloro, che in materie così graui ò burlano, ò fanno come se burlassero; e per mettere negli animi degl'huomini, che solo l'auerità, e l'honesto attendere si deuero. E se credono sbigottire Altrui ò coll'Autorità de' Dottori Legisti, ò colle sentenze de' Principi, sappiano, quato alla prima, che l'Autore del discorso tiene l'Alciato per lo primo, che sia tra loro, ò almeno pari à qualunche altro de' moderni Legisti: perche egli non chiama il Budeo, e altri somiglianti Legisti, e non dimeno crede di poter prouare, che nel libro fatto da lui sopra la materia del duello siano moltissime cose parte male intese, e parte degnissime di riprensione; e in somma presta

più fede à un Capitolo solo del Nunzio, ò del Possevino, che à tutto quello, che l'Alciato dice. Quanto alla seconda parte; egli sa, che i Principi si debbano ubbidire, e gli ubbidisce, ma ne i casi delle lettere, e doue ne va l'honore, non crede all'autorità de' Filosofi, non che à quelle de' Principi; ma solo alle ragioni, e alla natura stessa, la quale, come infallibile è, e deue essere regola di tutte le cose. E qui sia il fine di questa benedetta risposta; nella quale n'ho attenuto quanto mi promisi, cioè, che non ci spenderei oltra cinque hore. Bene è uero che sono stato interrotto, mentre che io la dettaua, più uolte da diuerse persone; e perciò è di tre mani, come uedrete. State sano, e seguitate di mantenere, come infin qui fatto hauete, la magnanimità dell'animo nostro, insieme colla giustitia, ne mi lasciate altro persuadere, che quello, che la ragione, e l'honesto comandano.

518

519

Lunedì